



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Zelo patriottico

...Durante quest'ultima dozzina d'anni i nostri patrioti di vocazione e di professione si sono dati da fare come non mai per epurare la vita pubblica e privata da ogni e qualsiasi infiltrazione sovversiva eretica od anche soltanto sospetta. Al Parlamento hanno fatto e promulgato leggi delle quali la stessa autorità giudiziaria ha dovuto, non di rado, contestare o addirittura negare la costituzionalità. Le leggi sull'immigrazione, già rigide fino all'odiosità ed instauranti in pieno secolo ventesimo l'inquisizione del pensiero individuale, furono aggravate fino al punto da imporre la presa delle impronte digitali a chiunque domandasse di entrare nel paese, anche per poche ore o per pochi giorni, quasiché tutti i nati all'estero fossero malfattori o delinquenti da tenere sotto la sorveglianza della polizia, e le esclusioni per motivo di pensiero politico o filosofico furono estese a chiunque avesse aderito, anche per un giorno soltanto nella sua minore età, ad un partito o ad un movimento ritenuti sospetti. E chi dimenticherà mai le inchieste delle molteplici commissioni delle due Camere del Congresso, sotto la direzione di inquisitori professionali, nella burocrazia dello Stato, tra i funzionari delle unioni di mestiere, nelle industrie dei pubblici spettacoli, dovunque la mania o la libidine di persecuzione suscitassero denunce, sospetti o anche semplicemente perfidia o sadismo?

Furono istituite vere e proprie liste di proscrizione dove rimangono ancora incisi centinaia e centinaia di nomi di associazioni di enti o di gruppi che non possono essere processati perchè non hanno commesso alcun delitto legalmente punibile, ma vengono ciò non di meno condannati all'ostracismo, al boicottaggio, o all'isolamento ed al pubblico obbrobrio, unicamente perchè così decide questo o quel dicastero. E la polizia politica, arbitra incontrollata e incontrollabile dell'onore e della libertà — non di rado del pane — dei cittadini, additata come baluardo supremo della sicurezza nazionale. E si imbastirono decine di processi e si condannarono centinaia di persone per colpe inventate con trabocchetti, quando non addirittura per semplice "reato" di opinione di parola e di associazione tutte cose formalmente garantite a tutti i cittadini dalla costituzione, fondamentale della repubblica.

Tutto questo si giustificava nel nome della sicurezza della patria, nel nome della prudenza che, si diceva, urgeva alla epurazione del corpo sociale dai nemici interni. E la stampa, che dovrebbe essere in una democrazia la sentinella prima a salvaguardia delle libertà individuali, lasciò fare quando non incitò e non applaudì ai liberticidi. E la popolazione stessa, trascinata dalla demagogia dei patrioti zelanti e della stampa complice, si lasciò persuadere a subire il bavaglio, ad applaudire ai segugi, ai carcerieri, agli epuratori delle insidie eretiche e sovversive.

Era semplicemente convinzione generale che i patrioti facessero con zelo e con scrupolo il loro dovere a difesa e tutela della patria, minacciata dal nemico... sovietico.

\* \* \*

Un bel giorno avvenne l'incredibile. Il primato scientifico degli Stati Uniti, affermato nel mondo con le formidabili esplosioni ato-

miche di Hiroshima e di Nagasaki, nel 1945, fu improvvisamente compromesso, se non eclissato, dal lancio dei satelliti russi messi in moto attorno alla terra rispettivamente il 4 ottobre e il 3 novembre 1957.

L'umiliazione fu grande. La gente incominciò a domandarsi se i nostri patrioti preposti alla tutela della sicurezza e della grandezza della patria avessero veramente fatto tutto il loro dovere; se lo zelo spiegato nell'inseguimento del nemico interno fosse uguagliato dalla diligenza nel seguire le mosse del nemico esterno. E i partiti che erano stati unanimi nel sostenere la politica di inquisizione e di persecuzione domestica incominciarono a dubitare l'un dell'altro, a denunziarsi reciprocamente, a cercare di separare le loro rispettive responsabilità.

Così nel calore della polemica si venne a sapere che non solo la paura ed i sospetti di eresia avevano impedito agli scienziati degli Stati Uniti di proseguire indisturbati i loro studi atomici ed astrofisici, ma avevano anche creato ostacoli allo scambio di idee e di osservazioni e di risultati fra gli studiosi delle diverse nazioni; ed avevano peggio ancora, tolto che gli scienziati e gli strateghi degli S. U. fossero tenuti al corrente dei progressi compiuti in questo campo dai loro colleghi del mondo sovietico. In una parola, la megalomania del governo, delle gerarchie militari e poliziesche — secondata dalla boria patriottica dei politicanti e della stampa stessa — persuasa della incommensurabile superiorità degli scienziati americani e tutta preoccupata di vigilarne le segrete conquiste in ogni campo, non s'era mai data un pensiero di informarsi di quel che facevano gli scienziati lavoranti per il governo sovietico.

"Si stenta a crederlo — scriveva il 9 novembre Drew Pearson, il noto giornalista di Washington — ma il governo presieduto da Eisenhower è stato così indifferente a quel che potesse essere il progresso scientifico nell'Unione Sovietica, che non si è mai preoccupato di tradurre (salvo eccezioni occasionali) i documenti scientifici che sono in suo possesso. Ammucchiati nella Biblioteca del Congresso si trovano vagoni di carte e di relazioni contenenti indicazioni riguardanti l'attività intellettuale che si va svolgendo in Russia. I nostri tecnologi sono convinti che vi sarebbe più da apprendere sui segreti sovietici leggendo quegli incartamenti, che da tutti i rapporti dell'Agenzia Centrale di Intelligenza. Si calcola che non costerebbe più di un milione e mezzo di dollari per tradurre

e catalogare l'80 per cento di quel materiale... una frazione minima di quel che costa la C.I.A."

Leggendo quegli incartamenti i governanti americani avrebbero saputo da molti mesi che il governo sovietico stava per lanciare i suoi satelliti negli strati superiori della zona di gravitazione terrestre. Perchè si sono ignorati? Perchè non si è sentito il bisogno, anzi la convenienza, di seguire gli studi scientifici del mondo sovietico in un campo che ha tanta importanza per la strategia militare e politica del nostro tempo?

\* \* \*

Fu negligenza, certamente. Ma come può spiegarsi tanta negligenza nei confronti del nemico esterno, da parte di gente la cui funzione consiste appunto nel prevederne le mosse, i piani e le mire; di gente soprattutto che ha durante un decennio e più fatto sfoggio di tanto zelo astuzia e accanimento nel combattere, nell'inseguire e colpire il preteso nemico interno? Questo è il vero problema.

La psicologia, la politica, le preoccupazioni d'interesse economico e ideologico potranno indicare spiegazioni diverse, di cotesta negligenza colossale. Ma quando tutto sia detto e sommato nell'esperienza costante della storia, si troverà che il patriottismo professionale è una cosa poco pulita, che la politica lo è anche meno, e che la politica estera è sempre in funzione della politica interna.

In altre parole, fine primo ed ultimo delle classi e delle caste dominanti è di mantenere i propri privilegi ed il proprio dominio all'interno del loro paese; e le loro fortune, il loro prestigio, le loro possibilità di espansione al di là dei confini sono sempre subordinati alla solidità della propria potenza domestica. E poichè chi comanda si giustifica sempre nel nome della patria, e nel nome della patria appresta le sue conquiste estere, l'odio dei patrioti per il nemico interno, vero o presunto, è sempre più intenso, più accanito e più feroce del loro odio per il nemico estero, sì che i patrioti combattono sempre con maggiore zelo e con maggior furore il "nemico" interno di quel che non mettano mai nel combattere il nemico esterno. E ciò è tanto vero che le guerre di frontiera sono raramente tanto feroci, implacabili e sanguinose quanto sono sempre le guerre civili.

Patria, per i governanti e per le classi privilegiate, vuol dire l'ordine che consacra la loro autorità ed i privilegi di cui godono. Chi contesti all'interno del paese, la legittimità di tale ordine mette in pericolo questi e quella in maniera più immediata e più diretta di qualunque nemico esterno; e se chi comanda può essere sempre disposto a transigere con questo, non concede mai tregua a chi dal di dentro si permetta di mettere in questione la legittimità del suo comando.

E questo spiega perchè i nostri parlamentari, governanti, magistrati e giornalisti, per oltre un decennio affaccendati a cercare comunisti e dissidenti ed eretici negli uffici governativi, nell'industria cinematografica, nelle scuole e nelle accademie e nelle unioni di mestiere della grande repubblica, non si siano preoccupati di leggere i vagoni di carta stampata che dall'Unione Sovietica venivano ad ingombrare le sale della Biblioteca del Congresso e che annunciavano l'imminenza dei razzi interplanetari e dei missili intercontinentali.



"Parade of Light" by Li Hua

# Cuba feudale

"Cuba Libre", un bollettino che pubblicano nella Repubblica di Costa Rica i seguaci esuli di Fidel Castro e delle bande armate che con lui combattono fra i monti della Sierra Maestra contro la dittatura di Fulgencio Batista, ha pubblicato ("The Nation" di New York traduce nel suo numero del 30 novembre u.s.) il programma economico e politico degli insorti che si danno il nome collettivo di "Movimento del 26 luglio".

Il programma economico ha per base: Proprietà della terra ai contadini che la coltivano in partecipazione su estensioni non superiori ai 170 acri dietro compenso rateale garantito dallo Stato. — Partecipazione dei salariati agli utili dell'azienda. — Confisca degli averi di coloro che nei passati regimi se ne sono appropriati in maniera illecita, i proventi da destinarsi alla sicurezza sociale e all'assistenza pubblica (ospedali asili ecc.).

Il programma politico: Stretta collaborazione solidale con le nazioni democratiche del continente americano, diritto d'asilo ai perseguitati politici, pane e fratellanza.

L'assenza di specifiche garanzie di libertà interna lascia alquanto perplessi perchè rivela una certa esitazione a prendere categorici impegni di rispetto della libertà individuale da parte di coloro che dichiaratamente si propongono di conquistare i poteri dello stato cubano. Ma la critica dell'ordine esistente nella Cuba d'oggi rivela senza dubbio una situazione economica semi-feudale che giustifica la rivolta contro la dittatura di Batista che la presidia con rigore spietatamente militare.

L'articolo che segue, attribuito al Castro stesso, contiene appunto tale critica e noi la riportiamo integralmente, omettendo la parte "ricostruttiva" dello scritto, che, essendo autoritaria e statale non potrebbe interessare questo giornale che per avvertirla.

N. D. R.

\*\*\*

Oltre la conquista della libertà individuale e della democrazia politica, il Movimento rivoluzionario 26 luglio si propone di risolvere il problema agrario di Cuba, il problema dell'industrializzazione, quello del livello di sussistenza, della disoccupazione, dell'istruzione e dell'igiene pubblica.

Questa presentazione dei problemi di Cuba può sembrare dottrinarialmente al lettore non informato delle condizioni spaventosamente tragiche in cui si dibatte il nostro paese. Ma non lo è.

Non meno dell'85 per cento dei nostri piccoli coltivatori affittano il terreno che coltivano e si trovano sempre davanti al pericolo di essere sfrattati. Più della metà del nostro terreno coltivabile e nelle mani di stranieri; nella provincia di Oriente, che è la più vasta delle provincie cubane, i terreni di proprietà della United Fruit Company e quelli della West Indies Fruit Company si estendono dalla costa settentrionale fino alla costa meridionale. Per tutto il paese, 200.000 famiglie non posseggono nemmeno un palmo di terra con cui procurarsi di che vivere, mentre vi

sono quasi dieci milioni di acri di terreno coltivabile che non furono mai toccati dall'aratro e che sono proprietà di grandi interessi privilegiati.

Cuba è un paese principalmente agricolo. Le zone rurali sono state la culla della nostra indipendenza; la prosperità e la grandezza della nazione dipendono da una popolazione rurale sana e vigorosa, desiderosa e capace di coltivare il suolo, con uno stato inteso a proteggere e dirigere tale popolazione. Così stando le cose, come si può permettere che la situazione esistente continui?

Se si eccettuano alcune industrie per la produzione di generi alimentari e alcuni impianti per la lavorazione del legname e dei tessuti, Cuba produce essenzialmente delle materie grezze. Esporta zucchero e importa dolciumi; esporta pellami ed importa scarpe; esporta ferro ed importa aratri. Tutti convengono che vi è grande necessità di industrializzare il paese: che abbiamo bisogno di industrie metallurgiche, industrie chimiche, fabbriche di carta; che la tecnica agricola e l'allevamento del bestiame devono essere migliorati; che le nostre industrie alimentari vogliono essere sviluppate in maniera da poter far fronte alla rovinosa concorrenza dei formaggi del latte condensato, dei liquori e degli oli commestibili dell'Europa, e dei generi alimentari in conserva americani; che abbiamo bisogno di una flotta mercantile; che il turismo può essere per noi fonte di grande profitto. Ma i possessori di capitale tengono il popolo curvo sotto il giogo bovino, lo stato incrocia le braccia, e l'industrializzazione è rimandata alle calende greche.

Non minore, o peggiore, è la tragedia delle abitazioni. In tutta Cuba vi sono circa 200.000 capanne e baracche; 400.000 famiglie urbane e rurali vivono pigiate in stamberghie prive d'ogni più elementare comodità igienica. Circa 2.200.000 cubani pagano affitti esorbitanti che assorbono da un quinto a un terzo del loro reddito totale, e 2.800.000 che compongono la nostra popolazione rurale e suburbana sono privi di elettricità. In questo campo siamo immobilizzati nello stesso modo: se lo stato propone una riduzione degli affitti, i proprietari minacciano di paralizzare la costruzione edilizia; se lo stato non si muove, i proprietari costruiscono soltanto nella misura che non vengano compromessi gli alti affitti. Il monopolio dell'elettricità si comporta analogamente: estende le sue condutture finchè vi trova la convenienza; oltre questo punto, che cosa gli importa se la gente rimane al buio? Lo stato incrocia le braccia e il pubblico rimane senza casa e senza illuminazione.

Il nostro sistema scolastico è un complemento perfetto di questa situazione. In un paese dove il coltivatore non possiede la terra chi può volere scuole agricole? E nelle nostre città non-industrializzate, chi sente il bisogno di scuole tecniche e industriali? Tutto segue la medesima logica assurda: dal momento che noi non abbiamo nessuna di queste cose, non c'è bisogno di altre. Ogni piccola nazione europea è in grado di vantare più di 200 scuole tecniche e industriali; in Cuba non ve ne sono che sei in tutto, ed i loro diplomati vanno nel paese con i loro diplomi soltanto per scoprire che non c'è nessun bisogno dell'opera loro. Meno della metà dei nostri bambini d'età scolastica frequentano le scuole; e vanno scalzi, malvestiti e malnutriti. Non di rado il maestro è costretto a comperare il materiale scolastico col suo stesso salario.

Soltanto la morte libera questa gente da tanta miseria, ed a questa soluzione lo stato concorre. Più del novanta per cento dei bambini delle nostre zone rurali sono infetti di parassiti che entrano nel loro corpo dai piedi scalzi. La società si commuove assai dinanzi al rapimento od all'assassinio di un singolo bambino, ma rimane crinosamente indifferente dinanzi all'eccidio in massa dei nostri bambini per mancanza delle cure necessarie.

Quando un padre lavora solo quattro mesi all'anno — come succede a 500.000 lavoratori dello zucchero — come può permettersi di comperare le medicine ed i vestiti necessari ai suoi bambini? Questi sono condannati a crescere rachitici; a trent'anni non avranno più un dente sano in bocca; e dopo avere

sentito un milione di discorsi, moriranno nella miseria e della delusione. Entrare nei nostri ospedali governativi sempre affollati è quasi impossibile senza la raccomandazione di qualche politicante che si muove al prezzo del voto del sofferente e della sua famiglia, voto che assicura soltanto la perpetuazione del male.

Qual meraviglia se, in queste condizioni, vi sono tra maggio e dicembre un milione di disoccupati e che Cuba, con una popolazione di 5.500.000 di abitanti ha più disoccupati che la Francia e l'Italia con una popolazione superiore ai 40.000.000?

L'avvenire del nostro paese e la soluzione dei suoi problemi non può continuare ad essere lasciato alla mercé dei calcoli egoistici di una dozzina di finanzieri, freddamente calcolanti perdite-e-profitti, in uffici a temperatura controllata. Il paese non può continuare a mendicare in ginocchio, invocando miracoli operati da "vitelli-d'oro". I problemi di Cuba saranno risolti solo e quando noi cubani ci dedicheremo alla lotta per la loro soluzione con la stessa energia, integrità e patriottismo con cui i liberatori del nostro paese ne gettarono le basi. Non saranno certamente risolti da politicanti blateranti senza tregua. . .

Fidel Castro

(Tradotto dall'inglese di "The Nation", 30-XI-57)

## LETTERE DALLA FRANCIA

# MANOVRE SCIOVINISTE

Un manipolo di giovanotti, incitati dal movimento nazionalista "Jeune Nation" (nazione giovane) hanno fatto una dimostrazione ostile all'ambasciata degli Stati Uniti di Parigi. Sotto una forma diversa, il neo-fascismo francese ha ripreso lo slogan degli stalinisti: "Go home"! (andate a casa vostra!).

Si trattava, per gli studenti dell'estrema destra e per gli ammiratori dei "paracadutisti", di protestare contro la consegna alla Tunisia di armi inglesi ed americane. Gli eredi della monarchica "Action Francaise" e della "Gioventù Patriottica" tentavano di smuovere l'opinione pubblica al grido di "Viva l'Esercito" e di "Algeria Francese" — sintomi e segni rivelatori di una tendenza: di una tendenza sciovinista che sarà nei mesi prossimi sfruttata a fondo nella vita politica del paese.

Certo, il clima sociale e le circostanze economiche non si prestano ad un fascismo di tipo hitleriano, cioè ad un movimento di masse spostate che non hanno nulla da perdere e si mettono al seguito di un "salvatore" che si appella a dei miti ed offre una paga ed una divisa. Non v'è disoccupazione vera, nè vera miseria; ragione per cui il fenomeno attuale non va oltre i limiti di un'agitazione superficiale che si ispira al risentimento ed all'ambizione delusa piuttosto che ad un malcontento profondo e ad un bisogno autentico.

Il pericolo che questa ondata di sciovinismo presente deriva appunto dal profitto che possono derivarne gli avventurieri della politica interna e gli intrighi della politica estera.

Le più compromesse e le più inquiete sono le tradizionali clientele del sistema politico di cinquant'anni fa, che la rapida evoluzione del mondo contemporaneo ha ormai sorpassato. Fra di loro troviamo gli ambienti beneficianti dallo sfruttamento coloniale (e dai sussidi che lo Stato fornisce per perpetuarlo anche quando la nazione non vi trova più nessuna convenienza), i nostalgici della Francia-grande-potenza, le categorie commerciali e intermedie che paventano qualunque riforma strutturale. Alla rinfusa, quindi: i piccoli funzionari che hanno perso i loro magri privilegi al Marocco e in Tunisia, e quelli che temono di perderli in Algeria; i "gaullisti" attaccati alla persona del generale e i "vichyisti" sognanti la rivincita (il fondatore di un Partito Nazionale Rivoluzionario, un corso di nome Biaggi, ha potuto fare appello nello stesso tempo agli adoratori di De

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$8.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - N. 49 Saturday, December 7, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Gaulle e a quelli di Petain), i seguaci di Pujade. Il tratto caratteristico comune a tutti i componenti di questo conglomerato è lo spirito di conservazione, anche laddove si ricopra di orpelli. Il passato e la paura del futuro sono il cemento che li riunisce.

Ora, se noi cerchiamo la forza veramente suscettibile di utilizzare questa folla eteroclitica, troveremo in primo piano la diplomazia sovietica. Questo può parere a prima vista un paradosso: da oltre due anni il Partito comunista francese conduce una campagna per la pace in Algeria, mentre le formazioni dell'estrema destra si agitano in favore dell'"oltranzismo" militare. Nulla sembra poter ricongiungere quelle che si è convenuto chiamare l'estrema-destra e l'estrema-sinistra. Proprio nulla? Ma sì: il nazionalismo rivolto contro gli Stati Uniti, il nazionalismo irritato di vedere la N.A.T.O. (l'Alleanza dell'Atlantico Settentrionale) preoccuparsi della guerra in Algeria e premere sul governo francese perchè venga a patti, il nazionalismo geloso d'una Germania che riprende il primo posto nell'Europa occidentale, il nazionalismo pronto a ricercare presso l'alleato "geografico" russo, un contrappeso alla potenza americana.

Sarebbe un grossolano errore seguire il gioco sovietico in Francia soltanto attraverso le dichiarazioni del partito comunista francese, e credere che nella partita che è in corso a Parigi, la diplomazia del Cremlino punti su una carta sola.

Guardiamo le cose un po' più da vicino, osservando in modo particolare alcuni episodi recenti, il cui interesse appare soltanto in relazione ai problemi assai più importanti per i russi di quel che non possano essere per se stessi i risultati di elezioni parziali in questa o quella località di provincia.

Da parecchi mesi esiste e si sviluppa una campagna in sordina per il ritorno al potere del generale De Gaulle. A tale campagna prendono parte naturalmente i gaullisti di sempre, i poujadisti, dei radicali e dei socialisti, ma anche — e questo è un fattore sintomatico — degli organi d'opinione partigiani dell'intesa coi comunisti, quali il "France-Observateur", "L'Express", "La Nouvelle Gauche". Dal punto di vista di questi ultimi, De Gaulle disporrebbe ancora di un capitale di prestigio sufficiente ad imporre una soluzione suscettibile di dare all'Algeria una nuova costituzione nel quadro della comunità francese, e per prendere di fronte all'Alleanza atlantica una posizione tale da controbilanciare la funzione della Germania, e per riavvicinarsi all'Unione Sovietica.

Altro esempio: gli ambienti "europei" che si dicono di sinistra e che, in Francia, sono largamente finanziati dalle casse gestite dai ministri socialisti, si vanno orientando sempre più verso la concezione di un'Europa "neutra" che deriverebbe la sua potenza da una migliore organizzazione economica dei paesi del vecchio continente, e dalla gestione comune dell'Africa, e da una più stretta collaborazione con i paesi dell'Est, Unione Sovietica e Cina comprese. Il loro portavoce: "La Gauche Européenne" (la sinistra europea) prende di più in più il tono di una pubblicazione di tecnocrati che non vogliono più saperne della "tutela" nord-americana, preconizzano una comunità franco-africana e rifiutano di combattere apertamente i regimi totalitari. E da tale propaganda emerge la concezione di una "Europa di patrie", con l'aggettivo socialista in più.

E qui ancora s'impone la rettifica di un'opinione largamente diffusa, e cioè che cotesta idea di comunità franco-africana non è fatta per dispiacere alla diplomazia russa, la quale ha sempre preferito — e deve logicamente preferire — un'Algeria legata a Parigi — ascesso permanente che si può aggravare od alleviare a volontà — alla vera e propria indipendenza di un'Algeria che sfuggirebbe rapidamente ai legami tradizionali.

Ultimo esempio: il quotidiano di sinistra "Franc-Tireur" ha recentemente cambiato il suo titolo e si chiama ora "Paris-Journal", cosa ben poco sensazionale in quel ginepraio che è l'ambiente politico-finanziario della stampa. Ma più importante è il fatto che il

## Gli Anarchici al Popolo Italiano

L'ora che attraversiamo è gravida di minacce: le nostre poche libertà sono in pericolo.

A Roma è il Governo che mettendo limiti e restrizioni al Raduno delle forze della Resistenza e rendendolo in questo momento impossibile, dimostra, da una parte, di rinnegare le forze che contribuirono alla sconfitta del fascismo, e dall'altra, motivando le suddette limitazioni con ingiustificate preoccupazioni di ordine pubblico, di tenere in considerazione le velleità nostalgiche di un partito già da tempo condannato dalla coscienza degli italiani, che tale manifestazione osteggiava e non voleva.

Sempre a Roma, è il Capo di uno Stato straniero che, in virtù dell'art. 7 che stabilisce fra l'altro il carattere sacro della capitale italiana, pretende per essa un regime speciale, per cui ben presto le sole manifestazioni autorizzate saranno delle potentissime organizzazioni cattoliche e le sfilate delle folle turistiche pudicamente vestite.

A Prato, è il vescovo, oltre al parroco, che con indiscussa autorità esercita un potere sulla vita privata di due coniugi; li diffama pubblicamente, mette in dubbio la validità delle istituzioni stesse dello Stato italiano, e lo Stato italiano accetta, consenziente, tali umiliazioni.

E' da un capo all'altro d'Italia, con le scuole pubbliche clericalizzate, lasciate a disposizione nei giorni di lezione alle "Grandi Missioni" con un insegnamento a base di catechismo e d'istruzione religiosa che mirava a formare degli ossequienti anzichè degli uomini liberi.

Ed è di ieri — 22 novembre — la modifica apportata dal Consiglio dei Ministri all'art. 113 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza, per la quale l'affissione di manifesti e di stampati è nuovamente sottoposta a restrizioni e limitazioni di P.S.

Tutte queste gravi manifestazioni liberticide e molte altre ancora, dicono chiaramente che la libertà di riunione, di pensiero, di stampa e di coscienza sono continuamente violate e lasciate violare da un Governo che dovrebbe invece esserne il custode vigile e rispettoso; e che ci stiamo incamminando verso un totalitarismo che, anche se avrà un nome diverso da quello già dolorosamente sperimentato dagli italiani, non sarà per questo meno feroce.

Gli anarchici tutti protestano contro le volontà schiavistiche in atto. Protestano contro il sabotaggio governativo fatto alla manifestazione dei partigiani, anche se essi intendono la Resistenza in modo diverso da quello dato ad essa dalle forze che si prestavano a celebrarla; anche se sanno che fra tali forze ve ne sono di quelle che essi considerano nemiche delle stesse libertà.

Protestano contro le continue discriminazioni dei governanti i quali stabiliscono che in Italia esistono due classi di italiani: quella

nuovo proprietario del giornale è un certo Del Duca che ha fatto la sua fortuna con le pubblicazioni idiotizzanti dell'amore e del cuore, e che è legato per via di certi interessi commerciali a dei circuiti economici dell'Europa orientale. La lettura del "Paris-Journal" — ex "Franc-Tireur" — è edificante: fra tre pagine di "fumetti" dà il tono anti-tedesco, resistenzialista ("unione come nella resistenza") e non ha più nulla da dire sul dramma dei popoli orientali. La grande distribuzione delle carte è fatta, e la regola del gioco è basata sul nazionalismo delirante di un paese pieno di contraddizioni, coi meccanismi antichi e la morale spenta — e quale che sia l'esito della partita il Cremlino è ben piazzato per beneficiare della posta. Ragione per cui Thorez mette la sordina alla sua propaganda: il suo padrone trova il migliore alleato nello sciovinismo e nel colonialismo che, incapaci di trovare una via d'uscita alla guerra algerina e al disordine economico, se la prendono con . . . Washington.

S. Parane

28 novembre 1957

che ha tutti i diritti e quella che non ne ha nessuno.

Protestano energicamente contro la collusione Governo-Vaticano che tenta di riportare l'Italia ai tempi oscuri della reazione pretina della Spagna di Francisco Ferrer che, di questa reazione ne, fu il martire.

Rivendicano, al di là di tutte le leggi scritte (spesso non applicate), il diritto alle libertà fondamentali, senza le quali l'uomo non è cittadino ma schiavo, ed i popoli diventano plebi.

Riaffermano, ancora una volta, che la libertà esiste soltanto là dove essa non è soggetta a criteri discriminatori di ideologia e di credi religiosi o politici.

Ricordano a tutti coloro che si dicono amici della libertà che è illusorio cercarla o affidarne la custodia alle Leggi e alle Costituzioni, ma che bisogna conquistarsela giorno per giorno, con la resistenza tenace e continua a tutti gli attentati che dall'alto e da qualsiasi parte le sono rivolti; che la sua conquista è subordinata sempre alla nostra azione, all'amore, all'audacia con cui noi la vogliamo concreta ed operante.

Compagni, amici della libertà, al lavoro tutti, per spezzare le volontà teocratiche della Chiesa Cattolica, le mire integraliste del partito che ci governa; per impedire che la Libertà e, con essa, la Giustizia e tutto quello che fa umano il vivere sociale, siano sopraffatti e vinti.

Ed in questa lotta, rivendichiamo, per noi anarchici, il primo posto che ci spetta quali strenui difensori della libertà.

(Manifesto della C.d.C.)

Genova, 24 novembre 1957

## Obiettori di coscienza

— L'obiettore di coscienza Luigi Florindo di 22 anni da Colonnella di Teramo è stato condannato a tre mesi di reclusione per disobbedienza dal Tribunale Militare di Bologna. Il Florindo aveva rifiutato di indossare l'uniforme militare l'8 luglio u.s. al centro addestramento reclute di Falconara.

— Il Tribunale Militare di Padova ha condannato per la terza volta Antonio Dinardo di 24 anni, dimorante a Pescara, "Testimonio di Geova", alla pena di due anni e otto mesi di reclusione. La prima volta il Dinardo era stato condannato a un anno di reclusione per essersi rifiutato di indossare la divisa militare. Scontata la pena e avendo nuovamente rifiutato il servizio militare era stato condannato a un anno e due mesi di reclusione. Il condannato ha serenamente dichiarato che non trasgredirà mai i precetti della sua fede.

— Lo stesso Tribunale Militare di Padova ha giudicato per la seconda volta il giovane Florio Franceschetti di Vicenza "Testimonio di Geova", e lo ha condannato a un anno e otto mesi. In precedenza l'obiettore aveva scontato una condanna a un anno e sette mesi di reclusione ("L'Incontro", ottobre 1957).

Con questo sistema, di condannare a ripetizione la stessa persona per il medesimo reato, i Tribunali Militari della Repubblica di San Giovanni in Laterano hanno trovato il modo di tenere perpetuamente in carcere coloro che non si piegano al loro codice monarchico e fascista.

\* \* \*

— Sei pastori protestanti residenti nel Dipartimento francese di Calvados, hanno mandato al ministro della Difesa Nazionale una lettera per dirgli che non intendono più mai prestare servizio militare e per domandargli di appoggiare il progetto di legge riguardante gli obiettori di coscienza in Parlamento. Contemporaneamente gli hanno rinviato il loro

libretto militare ("Le Monde", 19 ottobre 1957).

\* \* \*

Alcuni deputati alla Camera dei Deputati hanno presentato, il 20 luglio 1957, un progetto di legge per il riconoscimento del diritto degli obiettori di coscienza a rifiutarsi al servizio militare e alle attività collegate col medesimo. Una speciale commissione composta di un militare (il comandante del Distretto, un magistrato, un funzionario di prefettura, un avvocato e un medico) giudicherebbe ogni applicazione. In caso di riconoscimento l'obiettore sarebbe tenuto a prestare un servizio non militare; in caso contrario, e persistendo nel suo rifiuto, sarebbe punito da uno a tre anni di reclusione. Il progetto omette una definizione anche approssimativa dell'obiettore di coscienza. L'approvazione del progetto, più che problematica del resto, sarebbe di scarso sollievo agli obiettori.

I proponenti sono i deputati: Basso, Targetti, Mazzali, Ferri, Jacometti, Bognoni e Guadalupi, tutti del Partito Socialista.

## "GEOGRAFIA DELLA FAME"

È questo il titolo di un libro scritto e pubblicato in lingua portoghese (Geopolitica da Fome) nel 1952 dal Prof. Josuè De Castro direttore dell'Istituto di Nutrizione dell'Università del Brasile. La traduzione italiana, pubblicata a Bari nel 1954 — "Leonardo Da Vinci Editrice" — è preceduta dalla seguente prefazione di Carlo Levi.

n. d. r.

Questo libro cerca di rovesciare razionalmente un "tabù", e di risolvere i problemi pratici che vi sono nascosti: ha dunque un assunto liberatore. È il sacro tabù, antichissimo, della fame; compagna dell'uomo dai tempi più remoti, come una malattia e una vergogna, legata a un senso di colpa e di trasgressione, negata perciò, o rifiutata, o celata sotto i veli della civiltà, o collegata a un peccato, al peccato originale; o riferita, quasi a scarico della coscienza, a una oscura necessità della natura, a una sua crudele e feroce avarizia, o attribuita a una vendetta del cielo, a un flagello divino, a un animale apocalittico. Ci si è sempre coperti gli occhi davanti allo spettacolo della fame, e si è cercato di negarlo; o, quando questo era impossibile, di riferirlo a cause esterne, naturali o soprannaturali. Ma la fame è invece un fatto dell'uomo, è dovuta a cause umane: dell'uomo individuale per la fame individuale, e, diversa nella sua diffusione e nelle sue cause a seconda dei diversi momenti storici, della società umana per la fame collettiva, per la penuria, per la carestia, il bisogno, lo stento, la miseria delle masse degli uomini, in tutte le parti della terra.

L'esperienza della fame, come uno degli elementi della vita collettiva nel nostro periodo storico di progresso tecnico, di partecipazione generalizzata alle vicende pubbliche, di rivolgimento del costume e delle idee, e di guerre mondiali, è diventata comune per tutti; sia per i troppi che dappertutto ne soffrono ogni giorno, sia per chi, essendone, per privilegio o per fortuna, immune, non può evitare di vederla intorno a sé, troppo parlante ed evidente per poter essere nascosta. Tutti sono stati in qualche modo, diretto o indiretto, toccati dalla fame: essa è diventata addirittura, nei nostri tempi, un'arma, razionale e premeditata, di guerra e di sterminio, dai blocchi economici ai campi di concentramento. E gli scienziati l'hanno finalmente studiata, nelle sue forme, e cause, e conseguenze biologiche; e gli economisti hanno analizzato i processi, le crisi, gli squilibri, le insufficienze tecniche che la determinano; e gli artisti l'hanno descritta, e gli uomini semplici l'hanno sofferta e la soffrono. Ma l'antico tabù tende a permanere, a coprire l'esperienza di oblio e a chiudere la ricerca nei compartimenti stagni della specializzazione

scientifica: perché ogni uomo cerca di liberarsi dal rimorso.

Josuè De Castro si è proposto in questo libro dove il rigore scientifico è pari al calore della volontà attiva, di rompere la barriera del tabù e la deformazione incomprensiva della specializzazione, di riportare la fame alle sue dimensioni umane, analizzandola contemporaneamente in tutti i suoi aspetti: biologici, scientifici, economici, storici, psicologici, sociali; di fare una carta geografica, una geografia della fame, perché essa sia conosciuta e combattuta. La fame dei nostri tempi, la fame collettiva, è qui descritta, nella sua spaventosa estensione: la fame da insufficienza totale di cibi, e quella da insufficienza parziale, che colpiscono, più o meno, quasi tutte le nazioni del mondo, (anche, in qualche loro parte o sezione sociale, le più ricche); e nelle sue conseguenze, e nelle sue cause. E', dice l'Autore, un fatto tutto umano, tutto legato alla condizioni della società: non frutto di leggi naturali, ma prodotto dalla situazione storica. L'Autore ci porta così a conoscere la fame di Portorico e quella della Cina, quella del Brasile e quella dell'India, quella degli stati meridionali degli Stati Uniti e quella dell'Ungheria o dei Balcani o del Messico, della Spagna o dell'Italia meridionale; e di ciascuna analizza e confronta i dati e le cause.

In generale troviamo strutture sociali arretrate che tengono per la propria conservazione e difesa grandi masse di uomini legati alla fame; valida per tutti l'analisi di quello che egli chiama "l'acquario cinese", dove ogni cosa è legata in modo tale, che perfino l'utilizzazione dei rifiuti diventa un problema mortale. Vediamo, in queste pagine, il frutto amaro dello sfasamento tra indirizzo tecnico e sociale, apprendiamo i risultati mortali delle monoculture e delle economie coloniali; assistiamo al decadere fisico e morale di intere popolazioni, ammalate di fame. Le "razze inferiori", dimostra il De Castro, non sono altro che razze affamate. La fame, sostiene l'Autore, non è il frutto della sovrappopolazione, ma una delle sue cause. Il progresso tecnico, dove non si accompagna a un progresso sociale, aumenta e aggrava la diffusione della fame. Ma non è ritornando a economie arcaiche e autosufficienti che si possa rimediare; ma bensì spargendo ovunque il progresso tecnico ed insieme rivoluzionando le strutture economiche e sociali, nella linea della pace, della lotta contro i monopoli, il colonialismo, le autarchie, le divisioni regionali e nazionali; della collaborazione internazionale.

Dall'analisi scientifica e biologica del problema della fame l'Autore passa così, di necessità, a problemi politici e morali di grande portata. Perché dalla "geografia della fame", che copre i due terzi dell'umanità, ci si possa avviare verso una "geografia dell'abbondanza", non bastano infatti, secondo Josuè De Castro, i progressi e gli accorgimenti tecnici, che tuttavia egli descrive. È necessaria una politica alimentare pianificata su scala mondiale, secondo quella "economia umanitaria" che presuppone una coscienza dei pericoli mortali e sempre crescenti delle attuali divisioni e barriere politiche ed economiche, e che pone come condizione necessaria la pace e lo sforzo crescente e unitario di tutte le nazioni. Il suo libro è un grido di allarme che costringe alla meditazione, e l'indicazione di una via di salvezza, non utopistica perché consapevole delle difficoltà e delle concatenazioni e complessità dei problemi, di una via tutta umana che richiede la attività comune e la solidarietà degli uomini.

Gli uomini chiedono ogni giorno, a Dio, nella preghiera, il pane quotidiano: quel pane (e quelle proteine e grassi e idrati di carbonio e vitamine) che sarebbe umanamente alla loro portata, se una volontà comune si sostituisse all'inerzia delle situazioni cristallizzate e alla violenza dei privilegi. Impostare un problema razionalmente non vuol dire risolverlo praticamente: ma la conoscenza appassionata che il de Castro ci offre è certamente un grande contributo positivo alla sua soluzione.

Carlo Levi

Roma, 25 aprile 1954

## Garibaldi e il Papato

Uno dei difensori dei compagni Malara e Rossi al processo svoltosi a Cosenza il 7 novembre n.s., l'avv. Tommaso Pedio, ha detto fra l'altro nella sua difesa:

Volete una prova che nè Malara, nè Rossi avevano intenzione di vilipendere la religione dello Stato? Tale prova noi la ricaviamo dagli scritti di Giuseppe Garibaldi.

Quando il popolo italiano, oppresso da sempre, volle conquistare la propria indipendenza politica cozzò inevitabilmente contro gli interessi e le aspirazioni dei sovrani dei vari stati esistenti nella Penisola e dovette affrontare il secolare nemico della libertà e del progresso, il Papato.

Questa potenza terrena, che aveva sempre ostacolato e soffocato ogni tentativo di libertà e che era stato alleato con l'imperatore d'Austria, con il sovrano sardo e con quello borbonico, rappresentava per i liberali italiani il nemico numero uno.

Ed è per questo che Garibaldi non ha mai perdonato al Papato ed al prete la loro politica ed il loro atteggiamento. Leggiamo a caso negli scritti di Giuseppe Garibaldi.

"Come si vuol liberare l'Italia dal cancro-papa — scrive Garibaldi da Caprerà il 27 maggio 1868 — se i suoi agenti e spie passeggiavano insolenti per la penisola ed ogni giorno si vedono le moltitudini ingiunoc-chiarsi ai loro piedi?"

"Come? — scriveva Garibaldi nel suo Appello alle Donne Italiane del marzo 1868 — "Si vuol liberare l'Italia dal più atroce nemico, il papato, se ogni giorno voi andate ad ingiunocchiarvi ai piedi di un prete, spia, agente, complice e soldato del papa. . . Lasciate la bottega pretina!"

"L'Italia non si fa per motivo dei preti, cioè degli impostori — scrive Garibaldi nel suo indirizzo alla Società dei Fabbri Ferrai di Genova nel marzo del 1868. Disertate dunque le sue botteghe. . . Preparate il braccio a nuove pugne — scrive ancora al direttore de "Lo Staffile" — e l'anima dell'emancipazione da quella nera setta che settanta volte ci ha venduti allo Straniero".

Nell'indirizzo ai suoi amici di Ancona, nel dicembre 1868, Giuseppe Garibaldi ha ancora parole più roventi: dopo aver definito Pio IX "vecchio putrido, sacerdote della menzogna e del delitto", dopo aver ricordato i martiri della Libertà italiana "caduti sotto la mannaia pontificia", egli afferma: "meglio sarà respingere dal vostro seno queste nere vipere dell'inquisizione uscita dalla cloaca papale e che appetano i popoli di tutti gli angoli della Terra Italiana".

"Perché non disertate la bottega dei preti e non impedite alle vostre donne ed ai vostri bimbi di pervertirsi in quelle aule di menzogna?" chiede infine Giuseppe Garibaldi agli operai di Genova nell'ottobre del 1869.

"Fino a quando il popolo avrà a rimproverarsi d'aver dato i suoi voti a monarchici o preti, il popolo sarà ingannato, gettato nella miseria e nella servitù. . .".

(A questo punto il Pretore interrompe l'avv. Pedio invitandolo a non soffermarsi oltre su tale argomento. Pedio raccoglie l'interruzione, spiega le ragioni che giustificano le sue citazioni e riprende).

Mi si consenta di leggere soltanto altri due passi tratti dal VI volume degli Scritti di Giuseppe Garibaldi pubblicati, si badi bene, proprio in Italia dopo l'entrata in vigore del Concordato.

In una lettera pubblicata su l'"Opinione" del 1871 Garibaldi riesce ad esprimere in poche parole quella che è la sua opinione sulla attività nefasta del prete nella vita politica italiana.

"Il prete, senza cui non vi sarebbe tirannide — scrive Giuseppe Garibaldi — è come la gramigna: se non si sradica fino all'ultimo pelo, essa si propaga subito ed invade,

# SALVEMINI

La morte di Gaetano Salvemini è un lutto per la cultura mondiale, anche se da quell'ambiente non sia venuta tanta eco di rimpianto per la scomparsa di una delle figure fra le più rappresentative della storiografia contemporanea; e certo perchè oggi poco sono amati coloro ai quali è caro il dire e lo scrivere per la verità.

E Gaetano Salvemini fu, senza dubbio, uno scrittore della verità storica; uno storico positivista che rifugge dal mendacio, dal vago, dalla fraseologia: egli fu l'uomo politico che non credeva che la grandezza di un paese, e di una gente, stesse negli sbandieramenti, nella retorica patriottarda, e nelle borie imperiali; ma che stesse invece nella grandezza delle opere, nella modestia, adeguata alle possibilità reali, nella sana e scrupolosa amministrazione, e nella libertà e la giustizia per tutta la comunità sociale.

Con questi intendimenti, Gaetano Salvemini aderiva al partito socialista, senza giurare sulla pretesa scientificista del marxismo, per rimanere più vicino al Cattaneo ed al Mazzini.

E per combattere la sua battaglia, il Salvemini aveva bisogno di un'arma sua; un'arma da maneggiare confermente ai suoi intendimenti. Ed a tale scopo egli fondava nel 1918 la sua rivista "Unità", colla quale veniva ad affrontare i più gravi ed urgenti problemi che interessavano le classi lavoratrici. E siccome, la gravità è l'urgenza riflettevano maggiormente il Sud, egli diede una maggior preferenza al Sud, dove c'era ancora tanto da redimere e da valorizzare.

Convinto che molto più ci sarebbe stato da guadagnare affrontando la questione del problema meridionale, al posto di mettersi nell'avventura di una guerra coloniale, il Salvemini fu contro la guerra libica.

Ma, per un grande e grave errore di valutazione, lo stesso Salvemini non fu ugualmente contro la prima guerra mondiale: E fu quello un errore; un errore del quale egli non seppe rendersi conto, approfondendo le cause e gli scopi veri di quella guerra.

Dell'errore, il Salvemini doveva accorgersi dopo, quando, caduta la maschera della "guerra democratica e di liberazione", risultava il vero scopo di quella, colla corsa a tutte quelle "rivendicazioni" imperialiste, che i patriottardi volevano conquistate all'imperialismo interessato al mercato internazionale.

Ed ognuno dei contendenti voleva la sua pace.

Il Fascismo e il nazionalismo volevano la pax romana.

Questo vero scopo della guerra, che il Salvemini scoprì in seguito all'armistizio, nei lupi di Versailles, lo rimise di nuovo sulla buona guardia; e, riconoscendo poi nel fascismo l'elemento manigoldo, al servizio di quella politica imperialista, lo avversava e lo combatteva con tutti i mezzi che erano nelle sue possibilità di uomo e di scrittore.

Nel libro: "La Sorte d'Italia", scritto in collaborazione con Giorgio La Piana, il Salvemini, dopo di avere dato il vero volto del fascismo, denudandolo dei fronzoli, dagli orpelli, e dai gratuiti meriti attribuitigli dagli esaltatori interessati, denunciava la respon-

"infetta la pianta umana che commise il delitto di non spègnerla".

"... Si chiamò egli prete, ministro, dervista, calogero, ponza, papas, qualunque nome egli abbia, a qualunque religione egli appartenga — scrive Giuseppe Garibaldi — il prete è un impostore, il prete è la più nociva di tutte le creature perchè egli più di nessun altro è un ostacolo al progresso umano, alla fratellanza degli uomini e dei popoli".

Ben gli sta! Preti e sagrestani nostalgici del bavaglio fascista fanno gli offesi ogni qual volta si esprimono opinioni che fanno ombra alle loro superstizioni e leggende, videro vilipesa la loro religione nelle parole sobrie del Testamento garibaldino: l'aula della Pretura di Cosenza li ha serviti come meritavano ricordando loro quel che Garibaldi pensava e scriveva non in punto di morte ma nel vigore delle sue energie.

sabilità sul piano internazionale, di quelle classi e di quelle caste che vedevano nel fascismo il difensore dei vecchi e dei nuovi privilegi, usciti dalla guerra d'arrembaggio: "Come possono le conquiste minuscole del fascismo — egli scriveva — coi suoi uomini di Stato fantocci, compensare la rovina dell'Italia moderna? L'Italia ha pagato e forse continuerà a pagare un prezzo pauroso per essere stata la culla del fascismo e per non averlo saputo soffocare prima che potesse distruggere la libertà e le libere istituzioni del paese. L'Inghilterra, gli Stati Uniti e il mondo intero stanno pagando a prezzo di molto sangue e di distruzione l'aiuto dato a Mussolini prima di affermarsi in Italia e poi per distruggere la Lega delle Nazioni, per nutrire il nazismo nella sua infanzia e per imbarcarsi nella sua ingloriosa carriera di costruttore di imperi...".

"I banchieri, gli educatori, i diplomatici, i vescovi e tutti coloro che hanno esaltato Mussolini avranno imparato questa lezione? Certo abbiamo il diritto di dubitarne fino a quando sentiamo che essi vantano ancora le conquiste del regime fascista...".

"Quindi la responsabilità politica e morale del trionfo del fascismo in Italia non è limitata al popolo italiano e ai suoi capi; ma è responsabilità condivisa fra i capi e i popoli di vari paesi. E allora perchè gettarne la colpa esclusivamente sul popolo italiano? Perchè soltanto il popolo italiano deve essere ritenuto responsabile delle tragiche conseguenze di errori commessi da tanti altri? Perchè soltanto il popolo italiano deve essere considerato incapace di vivere sotto istituzioni democratiche?".

Ai punti interrogativi del Salvemini non sarebbe stato difficile rispondere, che borghesia e plutocrazia non avevano interesse di compromettere la protezione che a loro veniva dalle forme istituzionali democratiche — che i popoli erano riusciti ad imporre a prezzo di duri sacrifici — per limitarsi a godere dei vantaggi del fascismo, colla tacita sovvenzione e il tacito consenso. La rovina che il Fascismo portava altrove, non cadeva sulla classe governante, ma su i popoli.

E così domani, di fronte ad una rovina di quel regime di avventura, loro avrebbero avuto il modo di salvarsi, presentandosi nella veste "democratica" di "liberatori" e di "salvatori" della libertà e del buon diritto; e così continuare col giuoco e coll'inganno.

Così doveva avvenire colla "guerra di liberazione", che ha fermato l'azione partigiana e popolare sul limite dell'interesse di classe e di casta; rivestendo di forma legale e plebiscitaria l'arbitrio fascista e salvando nella nuova forma l'uso della frode e dell'inganno.

Senonchè, il Salvemini credeva sempre nelle istituzioni democratiche; ed avendo fiducia in quelle, cadeva nelle lusinghe, e, di conseguenza, nelle disillusioni.

Gaetano Salvemini aveva già un'età avanzata quando fu obbligato a rifarsi una nuova preparazione letteraria per scrivere ed insegnare in una lingua che non era la sua, e della quale doveva presto impadronirsi e distinguersi come autore in lingua inglese.

Salvemini era professore di storia all'Università di Harvard, negli Stati Uniti, quando il "compagno" Mussolini gli toglieva, assieme ad altri intellettuali, fuorusciti, la nazionalità italiana, colla confisca dei beni... Ma il duce sapeva, che egli, se mai, poteva togliere al Salvemini la nazionalità del Governo fascista, ma non quella italiana, che presto o tardi avrebbe riacquistata.

In quanto alla confisca dei beni, il "reiet-



to", spiegava, rispondendo al Governo dei "nudi alla meta", che i suoi beni lasciati in Italia non consistevano che nei libri lasciati in patria.

Gaetano Salvemini, all'occorrenza, non mancava nè d'ironia e nè di mordacia, sia nel parlare che nello scrivere. Trovandosi un giorno a Ginevra egli volle visitare la Colonia italiana di St. Cergues, sopra Annemasse, dove convennero per l'occasione numerosi operai ed amici di Ginevra. In quella occasione egli propose di mandare un telegramma con certi "auguri" al duce, che avrà certamente fatto andare in bestia l'insofferente dittatore.

Quando si presentò al Tribunale di Bruxelles per testimoniare nel processo di Ferdinando De Rosa, ed il presidente gli mosse l'osservazione, perchè non era rimasto in Italia, facendo a meno di scrivere contro il regime, il Salvemini rispose — suscitando l'ilarità di tutto il pretorio per la sua fine arguzia — che la sua professione era quella di professore e di scrittore di storia contemporanea.

E alla Scuola di Gaetano Salvemini attinsero giovani che dovevano poi far parlare di sé, sia sul campo della cultura che su quello delle lotte sociali: come il Gramsci, il Gobetti ed i fratelli Rosselli. E coloro che hanno letto di Nello Rosselli i due libri: "Mazzini e Bakunin" e "Carlo Pisacane", si possono rendere conto un po' sul valore intellettuale, oltre che morale, dei discepoli del maestro testè scomparso.

Ma fra i giovani che Gaetano Salvemini ebbe particolarmente cari, va ricordato il nome di quella purissima figura di Camillo Berneri, il quale, a Parigi, collaborò alla sua opera, colle ricerche in quegli archivi.

Ed a chiusura del presente articolo, mi sia consentito un ricordo personale:

Quando in seguito alla serie di espulsioni dalla Francia, dal Belgio dalla Svizzera, dall'Africa, la vita alla macchia si presentò assai difficile, ed i compagni e gli amici volevano che io raggiungessi il porto degli Stati Uniti, superate — grazie a loro — le difficoltà pecuniarie, rimaneva quella insormontabile delle leggi sull'emigrazione, malgrado il possesso di tutti gli affidavit possibili. Fu allora che Gaetano Salvemini mi consigliava, a mezzo di una comune nostra amica, di fare intervenire nella questione il rettore dell'Institut Universitaire de Hautes Etudes Internationales di Ginevra, città dove ero rientrato, trasgredendo per la terza volta l'ordine di espulsione, per andare a finire nelle prigioni di St. Antoine.

La cosa non mi sarebbe stata difficile, anche per il fatto che i miei ospiti erano in ottimi rapporti di amicizia colla persona indicatami dal Salvemini; oltre che il Ferrero teneva in quell'Istituto un corso di lezioni, che io frequentavo, quando non riuscivo a trovare, di nascosto, il mio solito lavoro di pittore-imbianchino, uno dei mestieri che esercitai all'estero per vivere.

Ma io non volevo entrare negli Stati Uniti colla raccomandazione di un'alta personalità, assai vicina al Governo di Washington, per domani non essere tacciato d'irrisconoscenza servendomi della mia libertà per dire franca la mia opinione sulla politica di quel Governo.

E, come sempre, non tenendo conto delle conseguenze, ho lasciato cadere il consiglio che gentilmente il Salvemini mi aveva fatto arrivare; e del quale mi rimane la gratitudine, come è mio uso per coloro che mi diedero segno di benevolenza e di amicizia.

Gaetano Salvemini rappresentava nella vita pubblica italiana, l'antitesi più vera e più propria del fascismo; anche nel senso che in un qualunque uomo politico che si rispetta c'è sempre latente uno di quei vizi che il fascismo aveva in sé, e sia pure quello solo della vanagloria, e che il Salvemini sconosceva. E forse perchè egli era cosciente del suo reale valore.

Il Salvemini che qui abbiamo ricordato, moriva a Capo di Sorrento il giorno 8 settembre 1957.

Nino Napolitano

## Ci siamo?

L'arresto di Emma Goldman a New York, per un'innocua conferenza che essa tiene da due o tre anni impunemente, è sintomatico; ed il sintomo si precisa e s'aggrava.

A Chicago avantieri per un mal di pancia che dopo una pantagruelica scorpacciata ha torto le budella e convulsionato il ventrone ad un centinaio d'insottanati, si son arrestati, contumace l'autore del tiro birbone, i compagni Allegrini e Forte e la stampa della biada e della fogna, rimessi di moda il gergo e le fantasie del vecchio Gaboriau favoleggia alla turba inorridita di rocambolesche congiure anarchiche a livellare i porcili consacrati, a sterminare quanti sono, chieriche e collitorti della repubblica cinica bigotta ed ipocrita (\*).

Fosse vero!

Si scrivesse davvero, una buona volta, la pagina rossa che chiuda per sempre le vie della storia agli orrori del Sant'Uffizio superstite sempre ed appena larvato, dal momento che un giorno o l'altro alla grande rivincita occorrerà pur dare la mano spregiudicata ed iconoclasta!

Ma il male si è che ci pare ancora una burla, ancora il raggio, non è forse l'intelligente mal di pancia, di cui si arrovela la clericanaglia di Chicago, se non il pretesto alla necessaria urgente reazione che deve nel primo ordito sbaragliare, livellare gli ostacoli che nelle falangi libertarie incontreranno senza alcun dubbio la fregola patriottarda, la libidine guerraiola, l'agognata irreggimentazione de la carnaccia immigrata sotto i costellati vessilli della repubblica in servizio, per le avido piraterie, dei suoi proconsoli della banca e della borsa.

Non ci spaventa la reazione: ce l'attendiamo da un pezzo; diremo meglio che ci pare suprema necessità a scuotere sonnolenze ed inerzie, a placare le fazioni d'avanguardia irose discordi imbelli, ad affrettarne la necessaria selezione.

Ma mentre dai compagni di Chicago attendiamo notizie più precise, e dai fatti miglior conferma ai nostri sospetti, non ci par inutile gittare il grido d'allarme, ci pare doveroso ed urgente che tutti i buoni si stringano attorno ad Allegrini e Forte cui i provveditori da forca di Chicago isaponano la corda pel solenne auto-da-fè il 1.º marzo imminente.

Tutti in trincea!

("C. S.", 19 febbraio 1916)

## ...e dente per dente

Giovedì scorso, tornato per la quarta o quinta o sesta volta dinnanzi alla giuria di Chicago, il compagno Giovanni Allegrini — il complice di Bresci, il complice di Czolosz, il complice sacrilego del Cronos, il complice di non so più quante altre anarchiche diavolerie tenebrose aveva di questa settimana architettata la sbirraglia repubblicana e subissato di scongiuri la stampa latrinaia indigena e coloniale — si è visto consegnare alla porta con una brusca, laconica dichiarazione di "non luogo a procedere".

L'accusa non è riuscita — neppure colla fantasia e lo zelo delle varie Detective Agenceis, che si affannavano da un mese a vendicare i borgiani mali di pancia dell'arcivescovo Mundelein — ad erigere contro Giovanni Allegrini la più pallida, la più lontana presunzione di colpeabilità. E "vuota stringendo la terribile ugnà" ha dovuto inchinarsi al verdetto assolutorio, rassegnarsi alle maledizioni, ai sarcasmi, alle inquiete commiserazioni degli ostinati credenti nella giustizia borghese.

I quali si domandan turbati a che cosa si riducano le famose guarentigie costituzionali, la sovranità della legge, l'indipendenza ed il decoro della magistratura, se un pugno di birri luridi, a divertere dalle proprie sozzure professionali la pubblica indignazione, possano irridere, calpestarle, ammanettarle nelle carni d'un innocuo buon diavolo come il nostro compagno Allegrini.

Tanto più che il giudice, per salvare i cavoli della giustizia e la capra della costitu-

zione, ha congedato l'Allegrini con l'aria di felicitarsi che l'avesse scampata a così buon prezzo e con la paterna ammonizione a non lasciarsi riprendere.

Le smorfie dello squallido pizzicagnolo della giustizia repubblicana non mutano l'aspetto né la realtà delle cose. E queste documentano:

Che in America un cittadino è alla merce dei cosacchi della polizia come . . . in Russia;

Che può essere strappato al suo lavoro, alla sua famiglia, alla libertà senza neppur l'ombra di una giustificazione come . . . in Russia;

Che può in una cella fetida essere seppellito per un paio di mesi, ludibrio quotidiano alla bestialità ottusa dei famuli dell'ordine . . . come in Russia o nella Spagna domenicana di Torquemada;

Che il suo domicilio, la sua corrispondenza, i suoi affetti intimi e più discreti possono essere violati dalla curiosità perfida e dalle mani impudiche d'una geldra di ferrovieri; offerti in pasto al pettegolezzo idiota ed al misoneismo antropofago dei graffiasanti e delle beghine.

Per cui se possono i custodi della legge, i depositarii dell'autorità, i giannizzeri dell'ordine, i tavernieri della giustizia, togliere, di mezzo a noi gli ostaggi, straziarne gli affetti, la libertà, la carne e la salute, noi, a voler dente per dente, occhio per occhio, strazio per strazio abbiamo torto . . . allora soltanto che lesiniamo sulla dose del cianuro con cui si rettificano di quando in quando i brodi di sua eminenza, o rispondiamo con un paio di

sassate alle ragioni laute di mitraglia che ci sferrano dall'altra riva, o contro i sequestri assidui di persone che in mezzo a noi perpetra il nemico impudentemente beliamo la protesta garbata e contegnosa.

E se abbiamo torto, se fin qui abbiamo sbagliato, faremo emenda, rettificheremo il tiro e le proporzioni: felicitandoci anche noi con l'arcivescovo Mundelein, col paio di centinaia dei suoi ospiti insottanati, col giudice faceto del nostro buon Allegrini: "ve la siete cavata a buon mercato, badate a non farvi ripescare! Potreste forse non cavarvela più così bene!"

Intanto il ben tornato al bravo compagno Allegrini, con un cordiale ringraziamento a quanti hanno voluto sotto l'imperversare degli anatemi e delle minacce schierarsi intorno a lui fraternamente, fervidamente solidali.

L. Galleani

("C. S.", 25 marzo 1916)

(\* Il 10 febbraio 1916 la borghesia di Chicago offriva all'University Club di quella città, un banchetto in onore del suo nuovo arcivescovo, George William Mundelein (poi cardinale). L'indomani i 293 invitati accusarono sintomi di avvelenamento. Il cuoco che aveva preparata la minestra, John Cronos, noto come anarchico e accusato di avere avvelenato la minestra coll'arsenico, scomparve e ad onta delle lunghe ricerche non fu mai più trovato. Giovanni Allegrini, Valentino Forte ed altri furono arrestati, ma dovettero poi essere prosciolti nulla risultando a loro carico che potesse essere interpretato come complicità.

## Giochi di parole

Nei tempi moderni "santa madre chiesa" accusa parecchi colpi mancini di fronte ai quali essa è costretta ad incassare stringendo i denti.

Tutto il reparto astronomia le è oramai sfuggito di mano, così che quando sentenza in merito si vede costretta ad andare a prestito di qualche cifra dalla odiata scienza.

Molto le è sfuggito nel campo medico, da quando era suo monopolio il cacciare i diavoli che invadevano appunto gli indemoniati, usando di esorcismi e di preghiere. Il povero Antonio, divenuto santo per avere aggiustata una gamba, oggi non è più alla moda; il fedele preferisce un chirurgo ed una buona clinica. In fatto di aviazione, dopo il carro di fuoco di Elia, la sua scienza non è progredita di un millimetro, ad eccezione al più della nuvola che ricevette Gesù e lo tolse alla vista dei discepoli. E' così che i costruttori di aeroplani possono produrre i loro prototipi in pace senza l'assistenza di un cappellano, direttore spirituale dei lavori. In chimica, in geologia, nella fisica nucleare, nelle matematiche, la voce del dio terribile si tace. Quando il suo vicario in Terra tornisce belle frasi in tema di anestetici, atti ad attutire il dolore e fisico e . . . morale, egli tradisce talmente d'essere a rimorchio, che vien da chiederci che mai avverrà il giorno nel quale il cavo avesse a spezzarsi.

E' solo in fatto di morale, intendiamoci, soprattutto morale sessuale, che egli si crede forte; qui ancora egli non esita a coprire con tono di autorità voci discordanti. Questo tuttavia dopo avere incassato il divorzio nei paesi più civili, la riabilitazione dei figli illegittimi e adulterini, i sussidi passati dalla collettività alle fanciulle madri, i matrimoni misti, altro ancora. Aggrappato alla sua cara morale, il vecchio dio sta paventando il colpo di grazia dopo le sventole ricevute dalla petulanza del microscopio, degli ormoni, delle nascite controllate, del nudo artistico, ora in pittura ora al naturale.

Oggi è una nuova penna del poco che gli rimane che se ne va, portata lontana lontana da una folata di modernità; nuovo passo verso il crollo delle ultime posizioni di resistenza all'assedio dell'umano. Di quell'umano fattosi ribelle al divino; già in antico subito, sotto le specie di padre putativo.

Si tratta della decisione della Suprema Corte degli Stati Uniti che ridefinisce ciò che si deve intendere per "osceno" (obscenity) in rapporto al codice dello Stato, non più ligio,

come lo era una volta, al codice religioso, al diritto canonico.

La decisione dell'Alta Corte (Supreme Court) attesa con grande interesse segna una tappa della moralità americana; se pure ciò avviene a traverso un abile gioco di parole sostituito alla antica formula.

Il fatto che vi sia stata una revisione, è ciò che a nostro vedere costituisce in questo caso l'avvenimento di maggior rilievo. Di revisione in revisione è facile prevedere dove si finirà d'arrivare.

Per materiale osceno si intendeva in passato ufficialmente negli Stati Uniti "material that tends to arouse lustful thoughts-to corrupt or debase". La traduzione italiana che ne diamo è molto approssimata, da che, trattandosi soprattutto di parole, non di cifre!, una sol sfumatura è sufficiente spesso a tradire l'intenzione del testo. Grosso modo: materiale osceno sarebbe stato dunque quello capace di far sorgere pensieri libidinosi, capace di corrompere e degradare.

Quale la nuova formula? Eccola nel testo originale inglese: "Obscene material is material that deals with sex in a manner appealing to prurient interest"; Materiale osceno è un materiale che ha rapporto col sesso, in modo tale da richiamare un interesse bramoso . . . smanioso. Ripetiamo che anche qui non si tratta di una traduzione di tutto riposo!

"Prurient" che significato ha, tradotto in parola italiana? Bramoso . . . smanioso . . . concupiscente? Tutto qui.

Solo che va notato come il codice americano oggi abbandona al loro destino i pensieri libidinosi. Santo cielo! Dove andava a finire dianzi la libertà di pensiero se quello concupiscente poteva essere citato come testimone in tribunale?

Oggi la morale americana si scandalizza solo quando nasce un interesse incontrollato di natura sessuale. Nasce e lo si può fissare in qualche cosa che non sia solo pensiero.

Risulta pacifico insomma che l'unica categoria di persone alle quali è concesso acquistare materiale osceno, negli Stati Uniti, è quella degli sposi che hanno in programma di mettere al mondo un rampollo. Se altri lo fa, costui, e la pietra dello scandalo, rischiano di finire in guardina.

Se così piace agli Stati Uniti, padroni in casa loro. Solo sarà interessante il vedere come verrà precisato l'interesse "prurient"; in base a quali atti o parole o atteggiamenti o vampe di sangue al volto o . . . altra manifestazione difficile a precisare. E' vero che oggi con la televisione forse si arriverà a poter

confondere l'accusato proiettandolo davanti al giudice!

In verità secondo noi possono ritenersi osceni anche libri, quadri, sculture, che non hanno nulla a fare col sesso. Quanti quadri, riproducenti episodi tragici di battaglie passate, non sono osceni, nel sadismo che stimolano e creano in fanciulli innocenti! Quanti Cristi sanguinolenti, senz'ombra d'arte, con aspetti di crudeltà desolata e inutile, non meritano l'epiteto di "obscene material" tale che i protestanti, ad esempio, ripudiano con evidente sdegno!

Noi riteniamo ben più degradante e pericoloso quel materiale che sospinge l'uomo contro l'uomo, che lo avvilisce in un brivido di peccato.

Ben meno pericoloso al confronto quello che sospingerà l'uomo fra le braccia di una donna. Dopo di che non cascherà il mondo!

D'accordo, contro lo sfruttamento della donna da parte dell'uomo; ma logicamente coerenti deprecando lo sfruttamento dell'uomo da parte d'altro uomo! E qui la Chiesa si guarderà bene dallo scoprire i suoi disegni... morali, se la alleanza col più forte, oggi il capitalismo, domani il comunismo se fosse, sta nel piano del suo quadro di gerarchie: da dio al nonzolo che serve la Messa.

Una morale civile sta prendendo il posto di quella religiosa d'ianzi sovrana. Intendiamo parlare di una morale civile ufficiale. Quale sia la morale vissuta dagli uomini, giorno per giorno, è pacifico comporsi qualsivoglia aggettivo fuorchè per certo quello di cristiana!

Le parole possono cambiare e addolcire gli angoli, la veste può essere pudica o eccitante od anche non essere, quello che è certo, si è che i sessi restano ed è questa la sola morale della favola umana.

D. P.

10-10-957

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

San Francisco, Calif. — Sabato 7 dicembre 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 14 dicembre alle ore 8 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P. S. — Facciamo noto a quanti possa interessare che la "Festa dei Muli" avrà luogo la sera di Martedì 31 dicembre.

\*\*\*

Framingham, Mass. — Sabato 14 dicembre alle ore 8 P. M. alla sede del Dramatic Club avrà luogo una cena familiare. Amici e compagni sono invitati per passare insieme una serata di svago e di solidarietà per "L'Adunata". — Il Comitato.

\*\*\*

Newark, N. J. — Domenica 15 dicembre alle ore 3:30 P. M. all'Ateneo dei compagni spagnoli, al 144 Walnut Street avrà luogo la ricreazione mensile a beneficio dell'"Adunata". Rinoviamo l'invito ai compagni ed agli amici a voler essere presenti a queste nostre iniziative. — L'Incaricato.

\*\*\*

New Britain, Conn. — Si avvertono i compagni e gli amici che la prossima riunione con cena avrà luogo il terzo sabato del mese, cioè il 21 dicembre. — Il Circolo Luigi Bertoni.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Martedì 31 dicembre nella Vladeck Hall, 126 Saint Louis Street, a cominciare dalle ore 7:30 P. M. avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Invitiamo amici e compagni a cooperare per la buona riuscita della serata e per passare alcune ore in buona armonia. — L'Incaricato.

\*\*\*

Paterson, N. J. — Resoconto della festa della frutta che ebbe luogo sabato 16 novembre nella sala del Dover Club pro stampa Libertaria e Vittime Politiche. Entrata Generale, comprese le contribuzioni, \$310,25. Spese 76,75, ricavato netto \$233,50, che sono stati ripartiti come segue: "L'Adunata" \$100, "Umanità Nova" \$40, Comitato Gruppi Riuniti \$40; la rimanenza di \$53,50 rimangono per la preparazione di altre iniziative. I contributori furono: A. Giannetti \$5; Samirino \$1; Tesco Francini \$1. Ringraziamo tutti i compagni e amici che cooperarono per la buona riuscita della Festa. — Gli Iniziatori.

## AMMINISTRAZIONE N. 49

### Abbonamenti

Brockton, Mass., S. Moscatelli \$3; New York, N. Y., R. Varese 3; Totale \$6,00.

### Sottoscrizione

Newark, N. J., F. Contella \$2; Sonora, Calif., S. Giordanela 2; Brockton, Mass., S. Moscatelli 3; Renton, Pa., Z. Pradetto 10; Cornwells Heights, Pa., A. Luzzi 5; Bronx, N. Y., M. D'Antonio 10; Lincoln Park, Mich., D. Tom 6; Timmins, Ont., Canada, A. Sani 5; Laporte, Ind., R. Sacco 6; Paterson, N. J., come da comunicato "Gli Iniziatori" 100; Totale \$149,00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 207,89	
Spese N. 49	438,33	646,22
<hr/>		
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	149,00	155,00
<hr/>		
Deficit dollari		491,22

## Psicosi di guerra

La stampa mondiale ha vivamente commentato il lancio di Sputnik II e, di buona o cattiva voglia, ha riconosciuto i progressi tecnici e scientifici compiuti dall'U.R.R.S. Il "New York Times" dell'8 novembre u.s. riportava anche i giudizi espressi dai giornali del vicino Oriente, quali Siria ed Egitto.

Il nostro grande giornale cittadino prestava particolare attenzione ai commenti della stampa araba perchè quei giornali, in risposta alla protesta della società inglese per la Protezione degli animali presso le Autorità di Washington per la sorte della cagnetta Laika, avevano scritto: "E' giusta la protesta; invece di un'innocente cagnetta i russi avrebbero dovuto collocare sullo Sputnik quei quattro miliardari americani che vogliono la guerra".

I giornali arabi non hanno torto sostanzialmente, anche se del destino di Laika si sono resi responsabili i capocchia russi che hanno poi anche le stesse colpe dei miliardari americani nei riguardi della tensione nella guerra fredda e nel duello per il dominio del mondo. Chi vuole la guerra e si compiace dello potenza distruttiva dei nuovi mezzi tecnici, dovrebbe sperimentarli su stesso: è questo anche il nostro augurio più sincero. Noi popoli della terra che siamo spettatori passivi degli esperimenti di oggi e vittime designate della catastrofe di domani non possiamo avere spirito di parte per l'uno o per l'altro dei contendenti. Sappiamo ormai chiaro e tondo che se l'urto del vecchio capitalismo contro quello nuovo di Stato ci condurrà ad una guerra, questa sarà di proporzioni catastrofiche, apocalittiche. Sarà il finimondo e se in tutte le guerre il popolo ha pagato innocentemente con il suo sangue, questa volta sarà ancora più triste per lui.

Una piccola oligarchia di privilegiati si ostina a voler perpetuare vecchie tradizioni e vuol continuare a soddisfare il suo insano egoismo sibitondo di ricchezza e di potenza, malgrado che gli abitanti della terra siano in continuo aumento e perciò urge sempre più una redistribuzione delle ricchezze naturali, malgrado che la scienza sia in continuo sviluppo e che perciò sarebbe tempo di fare proprie le leggi dell'evoluzione, malgrado che il capitalismo di Stato, tipo bolscevico, sembra avanzare, per quanto ne sappiamo dagli stessi giornali borghesi. Se l'economia mondiale resterà subordinata ai capricci e agli interessi della clerico-borghesia imperante, per noi popoli non si prospettano vie di uscite; resteremo oppressi sempre da fantastiche divinità e stupide superstizioni; saremo schiavi del salario e di tutti gli arbitri. Noi sappiamo invece che i paesi orientali, inclusa la Cina, che si reggono a regime cosiddetto comunista, hanno rispetto della cultura; essa viene incoraggiata e diffusa senza alcuna subordinazione a misticismi religiosi di nessun genere. Sappiamo pure, è vero, che in quei paesi la "ragione di Stato" domina sovrana e che in suo nome molte ingiustizie ed atrocità sono commesse. C'è però da osservare che le menti evolute ed abituate a ragionare possono più facilmente ribellarsi ad ogni oppressione. Forse in quei paesi si può, in seguito, avere una seconda rivoluzione, in senso libertario quest'ultima, che sarà più fortunata per il vero progresso e per la giustizia umana che non quelle, del 1917 in Russia e del 1936 in Spagna.

La grande borghesia americana, padrona delle potenti industrie, sa però troppo bene che qualora potesse riuscire a mettersi d'accordo con i regimi cino-bolscevichi, presto i popoli sarebbero in grado di fare da sé ed automaticamente sarebbe spodestata ed esautorata; finirebbero di essere in pochi i privilegiati. Essi ridiventerebbero uomini fra gli altri, ciò che soprattutto temono. Ecco perchè sono pieni di livore e si mostrano inquieti e questo loro stato d'animo è il punto più pericoloso agli effetti

di una possibile guerra. Se in un momento di aberrazione faranno un colpo di testa alla vecchia maniera dei nazifascisti, un diluvio di fuoco si scatenerà.

Esorto perciò tutti i popoli della terra, miei fratelli di lavoro e di sofferenza ad uscire dall'apatia, dall'inerzia, dall'assopimento. La falsa fede religiosa che inceppa molti di voi e che vi è largamente propinata, fa parte del programma di dominio dei Macchiaveli di Stato che macchinano a nostro danno e preparano la nostra distruzione.

S. Satta

## AI GIOVANI

Caro nipote,

Io sono convinto che deve essere una legge di natura, quella mania dell'uomo, di fabbricare, inventare, scoprire, per lasciare poi ai posteri le sue scoperte, i suoi trovati, una nuova civiltà. In Russia hanno lanciato nello spazio un astro artificiale, e come se niente fosse, si è messo a girare intorno alla Terra assieme agli altri astri; lo hanno chiamato "sputnik" numero uno. Dopo pochi giorni ne hanno lanciato un altro, sputnik No. 2, più grande, più veloce, con a bordo un viaggiatore, un cane, il quale, pare sia morto.

La mia prima impressione è stata che l'uomo ha superato dio; ammesso per un momento, l'esistenza di un essere supremo che ha creato il cielo, la terra e tutto il resto, come affermava quel grande predicatore a New York, l'estate scorsa. Ma tu ed io non crediamo a queste cose, eppure è bene parlarne perchè gli altri, quelli che credono, ascoltino e imparino.

La mia seconda impressione è stata che potendolo guidare, il futuro sputnik, (come è facile prevedere) potrà andare dove si vuole e finalmente scoprire il paradiso e l'inferno. Molti, che se ne intendono, dicono che l'inferno è nel centro della terra, e i vulcani ne sono i camini. Ma altri, che se ne intendono ancora di più, dicono invece che l'inferno e il paradiso sono vicini, perchè il buon dio ha disposto che quelli che risiedono in paradiso, guardando i condannati nell'inferno, possano godere di più le gioie del paradiso; e i condannati nell'inferno, guardando gli abitanti del paradiso, i quali godono le gioie infinite concesse loro dal signore, soffrono di più le pene loro imposte.

Tu dirai: ma questi sono gusti barbari; nessuno gode delle sofferenze degli altri. Lo so, hai ragione; ma le religioni non sono state inventate da gente barbara?

Ma torniamo allo sputnik futuro. Se, come dicevo, si potrà un giorno guidare dove si vuole, allora abbiamo il dovere di domandare ai preti, ai frati che ne parlano tutti giorni, dove è l'inferno? dove è il paradiso? Sarebbe di massima importanza sapere dove sono e cercarli e poter finalmente dire al mondo; si, ci sono, li abbiamo visti noi. Oppure: non ci sono, non ci riesce di trovarli. E finire una buona volta l'eterna impostura delle pene eterne dell'inferno, la truffa vergognosa per rubar soldi ai poveri ingenui.

La storiella del paradiso e dell'inferno ha interessato sempre l'umanità. Se ne è parlato tanto che in certi periodi era diventato un modo di dire, si usava in un senso figurato. Difatti nel medioevo, nella letteratura popolare francese, esistevano due personaggi che formavano lo spasso di quel tempo, nelle favole e nelle canzoni. Quella storiella andava presso a poco così: — In paradiso, esclamava Aucassin, che cosa farei? Non m'importa di entrarci, a me importa solo di avere con me la mia Nicolette, la dolce amica che amo tanto. In paradiso va la gente brutta vecchia e catarrosa. Le belle ragazze vanno all'inferno come tutte le altre persone interessanti e sane, fra le quali sono sicuro di trovare la mia Nicolette!!

Se perfino a quel tempo si potevano dire liberamente queste cose era certamente che pochi o nessuno credeva o pigliava sul serio la faccenda del paradiso e dell'inferno. Se ne parlava per passare tempo, per far dello spirito, per riderci sopra. Ma se oggi vi sono ancora quelli che ci credono, il moderno sputnik può risolvere il dubbio una volta per sempre. E allora, convinti i nostri buoni amici e le nostre buone amiche, che le pene eterne dell'inferno sono una storiella per addormentare i bambini, verranno dalla nostra parte a vivere ed amare, come si usava a Firenze, nel 1283, secondo quello che ci racconta il cronista Villari.

Si formò una società, racconta il Villari, composto di un migliaio di persone, tutti vestiti di bianco, e si chiamarono I Servi dell'Amore; prepararono una continua festa sportiva, divertimenti, danze con signore, nobili e borghesi che marciavano al suon delle trombe, in una gioia selvaggia. Questo, dice il Villari, durò un paio di mesi, e fu il primo e il più famoso che si ricordi in Firenze o in Toscana.

Comunque sia, caro nipote, il nostro sputnik servirà a qualcosa. Quanti si domanderanno: ma se c'è l'inferno, ora è il momento di andarlo a vedere. E se i preti troveranno delle scuse magre per illuderci, è segno che l'affare è risolto; il paradiso e l'inferno non sono mai esistiti. E questo è quanto le persone intelligenti da secoli ci han detto. Tuo zio Corrado

# CRONACHE SOUVERAINES

## Storiografia sospetta

Ha sollevato un certo scalpore, particolarmente in Francia la recente pubblicazione di un libro di documenti che trattano della Francia sotto l'occupazione nazista, dal 1940 al 1944.

Lo scalpore ebbe origine quando, in occasione della pubblicazione di questo volume, intitolato in Francia: "La Vie de la France Sous l'Occupation" e in Inghilterra: "France under the Occupation" (La Francia sotto l'Occupazione), un giornalista parigino si sentì in dovere di dichiarare che l'opera costituiva null'altro che "una storia e un'apologia di Pierre Laval", il rinnegato socialista che parteggiò per i nazifascisti durante la seconda guerra mondiale e che fu poi fucilato per tradimento dalla Quarta Repubblica nell'ottobre del 1945.

Quanta ragione dovesse avere quel giornalista permette di intuire la storia dell'opera stessa. Si tratta di una collezione di documenti che si trovano in deposito presso lo Hoover Institute di Palo Alto, California, contenente le documentazioni che l'ex Presidente Herbert Hoover e i suoi collaboratori sono riusciti a raccogliere dalla prima guerra mondiale in poi intorno ai movimenti rivoluzionari e insurrezionali manifestatisi in ogni parte del mondo. Basta pensare che Herbert Hoover fu, col cardinale Ratti, Pilsudski, Horty e compagnia brutta, uno dei massimi promotori della controrivoluzione socialista in Polonia, in Austria, in Ungheria fin dal 1918-19, e che fu tra i più accaniti partigiani dell'asse Berlino-Tokio nel 1940, per comprendere da quanta obiettività possa esser stata ispirata questa collezione di documenti riguardanti la Francia sotto l'occupazione nazifascista.

Del resto, nessuno si dà la pena di farne mistero. "La prefazione all'edizione americana del libro, scritta da C. Easton Rothwell dell'Hoover Institute, dichiara che i documenti in questione sono stati raccolti dal Conte e dalla Contessa Renè de Chambrun durante un periodo di dieci anni e poi consegnati all'Istituto Hoover dove si trovano attualmente a disposizione di quanti studiosi vogliono esaminarli. La prefazione si fa un dovere di indicare che la contessa de Chambrun è la figlia di Laval. Il Conte de Chambrun è discendente del Marchese de Lafayette".

Che la figlia e il genero di Pierre Laval, rinnegato del socialismo francese e complice del nazifascismo, si siano sentiti in dovere di cercar di raccogliere dei documenti intesi a contestare le accuse di tradimento rivolte al loro congiunto o ad attenuarne la gravità, si comprende bene e si può scusare. Ma che un'istituzione fondata e finanziata da un ex presidente della Repubblica di Jefferson e di Lincoln, cui la bestiale avventura dei masnadiers nazifascisti è costata centinaia di miliardi di ricchezza materiale, 408.000 morti, 670.000 feriti, e nessuno sa quante mai altre perdite d'ordine materiale e morale, dimostra certamente in quanto disprezzo siano tenute le tradizioni repubblicane e democratiche nelle alte sfere della plutocrazia statunitense sedicente campione della libertà umana e della civiltà occidentale.

## Il pregiudizio di razza

Chi fosse tentato di spiegare il pregiudizio di razza sul terreno economico o su quello di classe esclusivamente cadrebbe certamente in grandi errori. È un pregiudizio che si ritrova dappertutto, fra i ricchi e fra i poveri, fra gli ignoranti e fra i colti, fra i religiosi e fra gli atei, fra i bianchi e fra i neri, nei partiti politici e nelle organizzazioni operaie.

È risaputo che vi sono unioni operaie che escludono categoricamente i negri dai propri ranghi, come vi sono unioni composte di soli negri. Un episodio illustrante il pregiudizio di razza nelle unioni operaie è arrivato alla Suprema Corte degli Stati Uniti poche settimane addietro.

Si tratta di quattro negri appartenenti alla "Brotherhood of Railway and Steamship Clerks,

Freight Handlers, Express and Station employees" (Fratellanza degli impiegati e addetti ai trasporti ferroviari e fluviali) e licenziati dalla società ferroviaria Texas and New Orleans Railroad in occasione di una riduzione di personale da parte di questa. Essi accusano la loro union di avere favorito i lavoratori bianchi nella designazione dei licenziandi ed invocano dall'autorità giudiziaria un'ingiunzione che li ritorni al perduto impiego oltre ad un indennizzo di \$75.000 per i danni sofferti.

Trattandosi di una azienda operante in diversi stati, il caso cade sotto la giurisdizione dei tribunali federali; ma la Corte distrettuale di Houston, Texas, se ne lavò le mani dicendo che la cosa non era di sua competenza. Contro questa sentenza i quattro licenziati si appellarono ed il loro appello arrivò alla S. C. dove questa all'unanimità dei suoi nove componenti dichiarò che la vertenza è incontestabilmente di competenza dei tribunali federali in quanto che la giurisprudenza stabilisce in materia che "l'organizzazione legalmente autorizzata a contrattare per conto dei salariati è tenuta a tutelare gli interessi di tutti gli impiegati (dell'azienda contrattante) imparzialmente e senza preferenze per motivo di razza".

Il processo fu quindi rimandato alla Corte distrettuale onde proceda ai termini della legge ("Christian Science Monitor", 18-XI).

Va da sé che rilevando questo episodio non si intende qui pregiudicare la vertenza, di cui si ignorano d'altronde tutti i particolari. Si intende soltanto rilevare l'esistenza del pregiudizio di razza anche nelle unioni di mestiere, e ricordare che esiste in proposito tutta una giurisprudenza che lo stesso tribunale supremo della repubblica si sente in dovere di mettere in evidenza in questo momento critico.

## Bolscevismo e religione

Il "Times" del 29 novembre pubblica un articolo di un suo corrispondente da Mosca — William J. Jordan — che tratta della religione e dell'ateismo nella Russia contemporanea.

Il titolo sotto cui la corrispondenza è pubblicata: "Il Soviet continua l'offensiva contro la religione" è tendenzioso. In realtà non è il Soviet che combatte la religione, ma un membro della "Società panrusa per la diffusione della conoscenza politica e scientifica" — F. I. Garkavenko — che scrive un articolo di propaganda atea nella rivista "Nauka i Kbizn" (Scienza e Vita). Il sottotitolo della corrispondenza del "Times" s'avvicina un po' più alla verità in quanto dice: "Men-



tre la gente è libera di andare in chiesa, le idee atee sono ufficialmente appoggiate".

L'Unione Sovietica è uno stato totalitario, non solo perché è governato da un partito unico, ma anche perché la sua ricchezza è proprietà assoluta dello Stato. E' quindi implicito che ogni opinione pubblicata per mezzo della stampa — a meno di non essere clandestina — deve essere appoggiata dal governo il quale ha il monopolio della carta, delle tipografie e delle stamperie oltre che dei mezzi di distribuzione. Per la stessa ragione, non sono appoggiate dal governo sovietico soltanto le riviste e le altre pubblicazioni che diffondono l'ateismo, ma anche le chiese e i templi dedicati al culto, e le pubblicazioni religiose.

I governanti russi affermano, e l'articolista del "Times" non contesta, che "esiste la tolleranza religiosa nell'Unione Sovietica e la libertà religiosa è garantita. Le chiese sono aperte e la gente è libera di entrarvi. Persino ai ricevimenti del Cremlino è possibile vedere i patriarchi barbuti della Chiesa Ortodossa Russa".

Ma se la religione è permessa — s'affretta ad aggiungere il giornalista sunnominato — non è incoraggiata... il che è per lo meno discutibile dal momento che i rappresentanti della religione stessa trovano posto fra le alte gerarchie del partito e del governo bolscevico.

Il Garkavenko calcola che il numero degli atei sia di cinquanta milioni su una popolazione totale di circa duecento milioni di abitanti.

Comunque sia, e dato che il partito comunista sia veramente favorevole all'ateismo, il fatto sta ed è che i religiosi sono i soli dissidenti dal partito che abbiano trovato tolleranza presso il governo bolscevico. Lo stesso Garkavenko abbondantemente citato dal corrispondente del "Times", pur sostenendo la necessità della critica ideologica alla religione e, naturalmente, accreditando al Partito Comunista il merito di condurre tale critica, ha parole di rispetto verso il clero e verso i credenti dicendo che "i preti e le persone che nell'Unione Sovietica professano credenze religiose sono cittadini leali e patriottici". Il che suppone una maniera di "combattere" le superstizioni religiose molto diversa da quella che è ancora in uso contro le eresie politiche, non soltanto quelle della reazione borghese ma anche quelle che mirano all'emancipazione del lavoro umano dallo sfruttamento padronale e governativo.

### Pubblicazioni ricevute

LE REVEIL — IL RISVEGLIO — A. 58, No. 1088 Ginevra ottobre 1957. Mensile anarchico in lingua francese e in lingua italiana. Indirizzo: Case Postale 44, Eaux-Vives, Geneve, Svizzera.

\*\*\*

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVI Num. 177 Octubre 1957. Mensile in lingua spagnola pubblicato dai compagni spagnoli residenti nel Messico. Indirizzo: E. Playans Apartado Postal 10596 Mexico, 1 D. F.

\*\*\*

ACAO DIRETA — A. XI, No. 122. Novembre 1957. Mensile anarchico in lingua portoghese. Indirizzo: Av. Treze de Maio, 23 — 9. andar-sala 922, Rio de Janeiro, Brasil.

\*\*\*

C.R.I.A. N. 6/957 — Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche in lingua tedesca. Fascicolo di 12 pagine. Indirizzo: Maison des Sociétés Savantes, 28 rue Serpente, Paris VI.

\*\*\*

SARVODAYA — Vol. VII, No. 4. October 1957. Rivista in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" — 19, Sivajinagar, Tanjore (S. India).

### AI LETTORI ITALIANI

Copia dell'Adunata viene mandata a chi ne faccia personalmente domanda, e la spedizione continua ove risulti che il ricevente s'interessa alla lettura e alla diffusione di questo giornale.

L'amministrazione non pretende dai lettori che risiedono in Italia compensi in cambio; domanda soltanto che coloro i quali ricevono L'Adunata gratuitamente, e sono nella posizione economica di poterlo fare, mandino l'equivalente del costo del giornale a quella qualsiasi iniziativa dei compagni d'Italia nella cui attività preferiscono solidarizzare.